

La storia della fabbrica, gli atti di commissione e gli acquisti delle case confinanti

Si legge in un atto notarile, datato 17.12.1598, che diciotto capitani di navigli provenienti tutti da porti dell'Europa settentrionale, ed ancorati nel porto di Trapani "onerandi causa et tritricum et sal aliaque victualia humano victui necessaria, quibus haec insula (Sicilia) et praesertim ista civitas floret", eleggono in loro Console Pietro Sigerio Pepoli, barone di Rabici.

Si legge pure nello stesso documento "che presso gli antichi scrittori e dottissimi storici questa città di Trapani, invittissima e munitissima di difesa, è sommamente celebrata anche rispetto al porto, rifugio securissimo a vantaggio di tutti i naviganti".

"Per questa ragione Virgilio, nel suo divino poema così ricorda il porto di Trapani: Hinc Drepani me portus et inlaetabilis ora accipit". Si legge ancora nello stesso documento che " per l'immensa devozione da tutto il mondo e da tutta la cristiana religione, con navi e vascelli, è consuetudine confluire ogni giorno in questa città per visitare la miracolosa imagine di Maria SS. Annunciata". (1)

Questa è la descrizione dell'importanza che ebbe nel Mediterraneo, sia per la sua posizione, sia per il facile approdo, sia per la fertilità del suo territorio, la nostra città.

Apprendiamo dal ms. 287 depositato nella nostra Biblioteca Fardelliana, che nel 1425 fu dato inizio alla costruzione della Casa Comunale della nostra città.

Bisogna, però, riconoscere che fin verso la fine del '600 Trapani non ebbe una degna sede per la sua struttura amministrativa.

Per questa ragione il Consiglio Comunale si svolgeva, sin da tempo immemorabile, nella vicina chiesa di Sant'Agostino, oltre che nei locali della Loggia, detta Pisana per essere stata quest'ultima, sin dal 1129, sede del Consolato della Nazione Pisana, cioè nei locali che grosso modo corrispondono all'attuale androne della Casa Comunale, e che, si legge, fossero "antichi e semidiruti".

Il primo accenno, con il quale si manifesta da parte dei Giurati il proposito di dare un migliore assetto alla Casa della "Loggia" lo troviamo in un atto consiliare del 1615, nel quale si legge che "le case della Loggia nelle quali si ajuntano li Spettabili Giurati sono tanto piccole et anguste che non si può fare ajunta di cittadini in gran numero...e che hanno avuto pinseri di allargare et fare compra di case collaterali...et hanno pinsato di fare due saluni, uno supra la scala di la Loggia di la parti di abaxo et l'altro supra lu Coppu di la Loggia, li quali saluni verranno tutti ad una pedata...et detti saluni sarranno sontuosi et la città ne uscirà molto onorata". (2)

Proprio in quegli anni, i Gesuiti, che si erano insediati in città sin dal 1578, chiesero che venisse chiusa la strada intermedia, che dalla porta di levante della chiesa di San Lorenzo perveniva un tempo alla Via Torrearsa, allo scopo di potere costruire la loro Chiesa, nonché il loro Collegio, destinato nel tempo a costituire il complesso delle aule di quello che è oggi il nostro liceo classico Ximenes.

I Giurati, però, negarono la concessione della chiusura della strada. (3)

Il 1643 è un anno importante per la città di Trapani. In quell'anno infatti i Giurati, considerato che Trapani è "una delle principali del Regno, e di avere sempre fatto a S. M. e Sererenissimi predecessori, notabilissimi servitij, di essere stata molto stimata et honorata con diversi titoli et privilegi, di essere stata honorata dai Viceré con titolo di Spettabili, et ultimamente oltre del titolo di Invictissima

essere stata decorata con quello di Fedelissima”, chiedono – ed ottengono- che venga concesso alla città il titolo di Senato, “con tutte quelle onoranze dignità prerogative et preheminenze toccanti et pertinenti a detto titolo di Senato”. (4)

Nello stesso anno 1643 i Giurati rilevano che la Casa Grande dell’Archivio “è molto fracassata et minaccia ruina et le scritture conservate patiscono grandissimo danno”, e che perciò è necessario riparare qualche stanza. Ed inoltre segnalano il fatto che i Deputati dei Ponti e del Mero e Misto Imperio non hanno dove ragunarsi et vorriano due stanze collaterali alla Casa della Città”. (5)

Nella seconda metà del ‘600, finalmente, si poté parlare di propositi reali, di progetti concreti al fine di dare una degna sede alla Casa del Senato della Città.

E lo spunto, l’incoraggiamento, l’aiuto perché si potesse pervenire alla realizzazione del progetto, lo troviamo in una istanza avanzata dai PP. Gesuiti di Trapani, i quali da quasi 50 anni chiedevano invano di ottenere la chiusura della cosiddetta strada intermedia, della quale s’è fatto cenno poco prima, allo scopo di completare la chiesa già in buona parte costruita, ma mancante del Cappellone, e per ingrandire il Collegio, cioè, ripetiamo, l’odierna sede del nostro Liceo Classico.

Si legge nell’istanza, tra l’altro, che i PP. Gesuiti, “avendo considerato che la Loggia seu Casa del Senato della Città dove si ragunano li Spettabili Giurati per negoziare le cose spettanti al pubblico, e si detengono li pubblici consigli, e dove talvolta si ricevono li Ministri Maggiori et li Signori di conto o per negotij, o per visitare la Beatissima Vergine vengono ad onorare essa città; e costando d’altra parte a detti PP. la mancanza del suo patrimonio publico, per la quale non ha potuto mai, né può per il presente far la spesa tanto necessaria di rifare e fabbricare detta Casa, non solo vecchia piccola et inutile, ma ancora quasi cadente e pericolosa,

per grata corrispondenza, e per la stessa mira d'accrescere il decoro et onoranza d'essa città, detti PP. si sono offerti a detti Giurati di spendere nella fabbrica della sudetta Casa, et non ad altro effetto, sino alla somma di once 1.200 in tanto materiale, e si trovano pronti ad altre spese che successivamente saranno necessarie”.

Il Consiglio nella seduta del 23.08.1665, alla quale parteciparono 125 votanti, accolse l'istanza dei PP. Gesuiti con la sola eccezione di Francesco Stayti, Sindaco, il quale dichiarò che: “Ci pare vergogna fabbricare con li denari delli PP. del Collegio, e che alli detti PP. etiamdiu che dessero 3.000 scudi non darebbe detta strada”. (6) e Doc. n. 1

Trascorsi appena quattro giorni – il 28.08.1665 - i Giurati inviano al Tribunale del Real Patrimonio la copia della deliberazione consiliare, che il Viceré approva in data 29.08.1665. Approvazione che perviene a Trapani il 7.09.1665.

Si legge nella lettera, tra l'altro, che i Deputati della fabbrica, che saranno allo scopo eletti, dovranno operare autonomamente, e “senza che li Spettabili Giurati che pro tempore sarranno vi si possano intricare, né si possano applicare ad altro effetto li denari offerti dai Gesuiti”.

In questo modo, ed alle condizioni sopra esposte, i Gesuiti, dopo quasi 50 anni, attraverso contrasti e qualche violenza, e grazie all'offerta di once 1.200 “per rifare et fabbricare la nuova Casa del Senato”, ottengono la chiusura della strada intermedia, che consentirà, ripetiamo, il completamento della Chiesa con la costruzione del Cappellone, nonché il collegamento con gli edifici dove hanno la loro abitazione, che i Gesuiti raggiungono passando “da una parte all'altra per un archetto non più largo di palmi 12, alto che non occupi la strada et tanto alto quanto non se ne impedisca la vista da levanti a ponenti”. (7)

Poco tempo dopo il Consiglio, in ottemperanza dell'ordine del Viceré, elegge i Deputati della fabbrica nelle persone di Placido Rizzo, Baldassare Ferro, Tiberio Specchi e Pietro Nobile. (8)

Ed il giorno seguente, il 5.10.1665, coscienti che la notevole somma di once 1.200 avrebbe consentito di ricostruire la Casa della Città, i Giurati dànno inizio alla stipulazione degli atti di commissione per l'acquisto del materiale necessario.

I primi atti riguardano i mastri trapanesi Giuseppe ed Alberto Pagano, Nicolò Ingurdo, Bartolo Milazzo, Francesco Miceli, Vito la Fanara e Filippo Pispiciano, i quali s'impegnano a fornire "tutti quelli cantoni di la Foggia et della Rina che porranno fare con le loro persone, della forma che sarrà ordinata dal Capo Mastro di questa città al prezzo, ut dicitur: "li cantoni della Foggia a ragione di tarì 1 lo cantuni, et quelli della Rina a ragione di grana 10 lo cantuni, posti in domo dicti Senatus". In acconto ricevono once 18, tarì 24 e grana 5. Il resto "consegnando solvendo, in pace". (9)

Nello stesso giorno Giovanni Pellegrino "se obligavit con la sua carrozza carriari tutta la pietra che si farrà per servitio della fabbrica, tanto nella Foggia quanto nella Rina, et quella portare in questa città nello loco di detta fabbrica...quella della Foggia a ragione di grana 10 lu cantuni et quella della Rina a ragione di grana 3 et piccioli 3 lu cantuni". In acconto riceve once 2; il resto "consegnando solvendo, in pace". (10)

I Giurati, intanto, aspettando l'inizio della consegna del materiale eleggono in Capo Mastro della Città Francesco Pinna con il salario di once 12 annuali. (11)

E pochi giorni dopo in tesoriere e depositario delle once 1.200, "solvendas per Venerabilem Collegium Societatis Jesu", il notaio Vincenzo Coscia. (12)

E nello stesso giorno viene notificato a P. Pietro Grimaldi, Rettore del Collegio, l'avvenuta elezione del notaio Coscia quale tesoriere e depositario delle once 1.200, al quale chiedono di "depositare et remictere once 40 ad effectum illas erogandi pro serio dictae fabricae". (13)

Ma non si dà inizio ai lavori, perché si vorrebbe da parte di alcuni che venissero sostituiti i Deputati della fabbrica. Rispondono i Giurati in carica, che, insegna "l'esperienza delle pubbliche cose cagionare gran danno la mutazione delle persone che ni hanno cura solendo naturalmente un homo contraddire all'altro, et non perfectionare le cose dall'altro incominciate". (14)

Il primo contratto importante, che porterà col tempo al completamento della costruzione della Casa del Senato, così come la vediamo oggi, riguarda i marmorari trapanasi Giuseppe e Francesco Guarrasi, Sebastiano Modica, Cristofaro Artale, Vincenzo e Paolo Gianconi, e Santoro Forasteri, i quali "promiserunt lavorarci 12 colonne di pietra di lo Petro Palazzo, con soi basi, zoccoli, piedistalli et capitelli, di lavoro dorico...di fuso di palmi 14...conforme ricerca l'architettura, et tutta la pietra rustica di lo Petro Palazzo", che richiederà il Capo Mastro Francesco Pinna. Lavoro, tutto questo, per il quale i detti mastri ricevettero once 40 e tarì 12. (15)

A questo fa seguito il pagamento di complessive once 59 e tarì 18 a favore dei mastri trapanasi Vincenzo Miceli, Vito la Fanara, Filippo Pispiciano, Giuseppe e Alberto Pagano, Nicolò Ingurdo, Bartolo Milazzo, Francesco Vilardello e Francesco Morana, per prezzo di salme 8 e tumoli 10 di calce; di Onofrio Sceusa e suo figlio per avere "aggiustato li scaluni che si livaro dalla Loggia"; di Vito Sammaritano per avere "sdirrupato la Loggia"; di Giovanni Malerba, Antonino d'Alfonso e di Morsellino Manuale per avere "sdirrupato la cucina e l'archi di la Loggia"; di mastro Francesco

Bonsignuri e di dui manuali, dei quali non è stato fatto il nome, nonché le spese per l'acqua "per stimpirare la calce, per portatura di n. 200 cantuni di S. Giacomo di Favignana, per n. 2 sicchi per stimpirare la calcina, per livari li pilastri et entrare li cantuni, per sbarazzare li pezzi e metterli a muru, e per prezzo di n. 300 cantuni". (16)

Finalmente, sulla base dei capitoli della fabbrica della nuova Casa del Senato, elaborati dal Capo Mastro, si pervenne, in data 23.06.1667, al pubblico incanto per la "liberazione" dell'appalto dei lavori.

Alla gara parteciparono i mastri murari trapanesi, tra i quali Minico Marotta, che si aggiudicò l'appalto per la somma di once 879 e tarì 29.

Pochi giorni dopo, però, procedutosi al "discolo" dell'offerta, l'appalto venne definitivamente aggiudicato a mastro Francesco Bonsignuri per la somma di once 820.

Nell'atto notarile sono allegati i capitoli, nei quali si legge, tra l'altro: "che la calce debba essere dello Rizzuto, che sia stimpirata con acqua dolce et impastata con rina che sia cocciuta, che ogni appidamento dei pilastri e delle colonne degli archi deve essere lungo una canna e tre palmi, largo una canna ed un palmo, che detti appidamenti hanno da essere fabbricati di pietra di la Rina con pezzi che non siano meno di 3 palmi, che lo stagliante sia obbligato a fare 2 dammusi: lo dammuso di lo Coppo di la Loggia accruciarizzo e l'altro allunettato di chiappetti di Marsala, che l'apertura di lo principio di la scala sia conforme il disegno del Capo Mastro, che habbia da sdirrupare tutte quelle fabbriche che sarrà di bisogno, che habbia da spedire lo detto servizio, secondo il disegno, fra termine di un anno cursuro dal giorno che si libererà detto servizio a pubblico incanto". (17)

All'aggiudicazione del 23.06.1667 fece seguito un'interrogazione dalla quale apprendiamo che essendosi realizzata un'economia di once 380 dalle 1.200 once messe a disposizione dai PP. Gesuiti, e non "esserci speranza di prossimo di avere altri denari dalla Città", i Deputati della fabbrica ritennero, con l'intervento ed il consenso dei Giurati "di spenderle per fabricare la scala per il cui effetto bisogna comprare certe case e fare alcuni dammusi e mezzanini, et altre fabbriche per riponervi l'archivio, nonché qualche stanza per potervi li Spettabili Giurati del Senato abitare et negoziare". (18)

Ci sono, però, bisogna riconoscerlo, obiettive difficoltà d'ordine tecnico, perché "la porta dove si ha sdirrupato la fabbrica minaccia ruina", e ci sono incertezze circa la convenienze di "rifabricare in migliore forma il Coppo", ovvero di ridurlo "in facciata". (19)

Per tutti questi motivi, opportunamente, i Giurati riprendono il proposito dell'ampliamento della Casa della Città, affermando "...perché al presente essa Città non tiene Casa degna al decoro della Città et ad essi esponenti, ma solo una piccola casa poco men che dirupata nella quale s'aggiuntano per le occorrenze ed i negotij d'essa Città, e per voler l'esponenti quella edificare con quella grandezza e magnificenza tanto per il beneficio publico quanto per il decoro di essa et suo Senato ...e non vi è nessun piano...e comprandosi nuova casa e dopo aggiustandosi e levandosi la vecchia si farà detto piano". E chiedono al Viceré ed al Tribunale del Real Patrimonio di poterne fare l'acquisto. (20)

I lavori della fabbrica, intanto, sono fermi; i Deputati della fabbrica, che sono accusati di "freddezza" nel condurne la gestione, inviano al Viceré un memoriale nel quale rammentano che, morto il Sindaco, i Giurati non procedettero subito all'elezione del nuovo, e che pertanto nessun addebito può essere mosso loro. Il Viceré risponde ordinando di procedere subito alla elezione del nuovo Sindaco e dei Deputati, ed ordina di riprendere i lavori. (21)

Dopo circa due anni e mezzo, durante i quali per ordine di uno dei Giurati, per divergenze circa la ricostruzione del Coppo, era stato incarcerato lo stagliante, i Deputati con un memoriale, col quale si rammentano i termini del contratto d'appalto, ottengono dal Viceré l'ordine "che non si impedisca la fabbrica della Casa del Senato". (22)

Alcuni mesi dopo, nell'agosto del 1671, perviene ai Giurati l'autorizzazione viceregia in virtù della quale vengono acquistate da potere del U.J.D. Giacomo la Grutta le case collaterali all'antica Casa del Senato, consistenti in: "tre studi, camera, sala e cucina, nonché due altri corpi di alto con suo astraco e magazenotto di sotto, cum entrata, scala lapidea, cisterna, puteo, pila, cloaca et alia in eis existentibus...sitas et positas un hac civitate Drepani et in contrata Plateolae Notariorum, confinatas cum dictis domibus antiquis, ad presens semiduritis, dictorum Spettabilium Juratorum ex parte septentrionis, cum duabus stratis publicis ex partibus orientis et occidentis, cum domibus Sororis Paulae la Bua ex partibus meridiei, et aliis confinibus, ad effectum illas incorporandas cum dictis domibus antiquis...et aedificandi dictam domum publicam pro servitio dictorum Spettabilium Juratorum Senatus huius praedictae civitatis". (23)

Trascorsi appena due mesi, Simone Pisano, nuovo Capo Mastro della Città, presenta una relazione con la quale consiglia di apportare delle modifiche al progetto a suo tempo elaborato da mastro Francesco Pinna, defunto. In essa è detto che non è consigliabile la costruzione, nel portico della Loggia, di due archi: quello di levante e quello di ponente.

Sostiene il Pisano che "l'arco di levante non può incontrare la strada che va a S. Agostino (allora sede abituale del Consiglio), e che aprendo detti archi resterebbe la detta entrata soggetta al sole ai venti ed all'acqua, per non esserci dentro angolo né repero di

muru”, e conclude affermando “ che facendosi le mura per stringersi le porte ci sariano reperi nell’entrata, e che si potria abbassare la fabbrica della Casa: il che importerà un alcanzo di spesa, perché verria più bassa la scala”. (24)

Con l’inizio del 1672 si intensificano gli impegni dei Deputati della fabbrica con la stipulazione con i mastri trapanesi degli atti di commissione per l’acquisto del materiale necessario per la realizzazione delle opere.

Va subito detto che tutti gli appalti furono “abbannati ad quatuor voces per publicum preconem in plano Logiae et in locis solitis”.

Per il lessico e la completezza delle descrizioni delle opere commissionate, delle modalità dei pagamenti, nonché per dare ai Trapanesi ed a coloro che ancora amano questa città tanto discussa, non sempre a proposito, ho ritenuto opportuno di dare con questo lavoro notizie analitiche, e forse in alcuni casi ripetitive, in rigoroso ordine cronologico, che alla fine risultano un vero e proprio regesto.

Ciò nell’intento di far rivivere quasi quella particolare epoca, nella quale venne realizzata la Casa del Senato della nostra città, che certamente rimane uno degli edifici più belli di Trapani.

I contratti.

1°- La costruzione degli scaloni e degli abballaturi della scala. Le condizioni: Gli scaloni devono essere lunghi palmi 14 e mezzo di pedata ed alti quanto sarà di bisogno, che habiano il cordone e sotto di esso il rigolino; li pezzi non siano stronati (cioè crepati), ma di pietra china del Petro Palazzo, stricati di moli e martellina minuta, e consegnati a piè di fabbrica entro il 15.05.1672.

La gara di appalto, alla quale parteciparono otto scalpellini, fu vinta da mastro Giuseppe Guarrasi col prezzo di tarì 23 e grana 15

per ogni scalone. Furono collocati 76 scaloni e mezzo, che vennero a costare once 62, tarì 9, grana 7 e piccioli 3. (25)

2°- La costruzione della scala, l'assetatura e la voltatura dell'intrumatura delli dammisi della detta scala. Le condizioni: Lo stagliante deve buttare a terra la fabbrica vecchia limitatamente al sito della scala, il cui materiale di risulta gli viene lasciato gratis; deve cavare gli appidamenti, mettere in piano tutto il sito, fare l'appidamenti con pietra rotta ed una filata con pietra della Rina, utilizzare cantoni di Favignana ed in mancanza quelli di Marsala; ultimare tutti i lavori entro il 20.05.1672. La gara di appalto, alla quale partecipò anche il detto Guarrasi, fu vinta da mastro Domenico Marotta per tarì 26 la canna la fabbrica della scala, per tarì 5 l'uno l'assetatura degli scaloni, per tarì 26 la canna superficiale la voltatura dei dammisi. Tutto il lavoro fu pagato con once 197, tarì 7 e grana 15. (26)

3°- La costruzione delle stanze del 2° ordine. Le condizioni: Lo stagliante deve costruire i muri tanto dubboli quanto singoli con cantoni di Favignana ed in mancanza con quelli di Marsala, murati con calce grassa, listiata di dentro e di fuori, imbiancati ed arrizzati; il rustico delle aperture delle porte e delle finestre; fare il rizzato con rina di giurgiulena di Trentapiedi e con cantoni di Favignana; assetare li chianchi; ammadunare con mattoni a mustazzola e palmarizzi; coprire il covertizzo con ciaramidi, assetare il finestrone vecchio di levante. Cominciare subito i lavori e continuare senza "livarci mano", e completare tutto il lavoro entro lo spazio di tre mesi. La gara di appalto, alla quale parteciparono Domenico Marotta, Francesco Monsignore e Giuseppe Sorrentino, fu vinta da mastro Carlo Marotta per tarì 26 e grana 10 la canna la fabbrica dubbola, per tarì 17 e grana 15 quella singola, per tarì 8 e grana 5 l'immadunatura, per tarì 6 e grana 15 la canna li ciaramidi, per tarì 1 e grana 10 l'assetatura delli ciaramidi, per once 2

l'assetatura del finestrone, compreso tutto il materiale necessario, eccetto però il legname. Tutto il lavoro venne a costare once 205, tarì 24 e grana 3. (27)

4°- La costruzione degli scaloni e degli abballaturi della scalinata della porta di levante. Le condizioni: Lo stagliante deve costruire i pezzi con pietra del Petro Palazzo, che non siano stronati (crepati), lavorati con il cordone ed il rigolino di martellina minuta, come quelli della scala, secondo la grandezza e la lunghezza date dal Capo Mastro, e deve anche lavorare i pezzi vecchi. Il tutto da consegnare a piè di fabbrica: la prima metà entro il 15.10.1672, la seconda metà entro il 30.11.1672. La gara di appalto, alla quale parteciparono Domenico Marotta e Francesco Sceusa, fu vinta da mastro Giovanni Romano, che riuscì aggiudicatario per le somma di once 20. (28)

5°- La costruzione del dammuso finto e l'assetatura della scalinata innante la porta maggiore di ponente. Le condizioni: Lo stagliante deve fare il dammuso finto a panarello, cioè a lenza, di canne ed archette di legno di chiuppo, metterci li monaci per trattenere l'archi, li cerchi, coiro e quant'altro necessario; deve stucchiare il dammuso, la cappata di gesso, ed arrizzarlo con rina ed acqua dolce; fare una cornice che recinga "la gàvita"; fare l'appidamento della scalinata sino alla rocca; assettare tutti li scaloni. Il tutto da ultimare entro il mese di dicembre 1672. La gara di appalto, alla quale partecipò la maggior parte dei muratori fu liberata a favore di mastro Domenico Marotta per la somma di once 40. (29)

6°- La costruzione della camera sopra la Porta Oscura collaterale alla Casa del Senato, dov'era l'Archivio del Sindaco; di un dammuso finto, di una scala di legname per "acchianare" all'orologio. Gli staglianti devono anche imbiancare ed ammadunare sia la detta camera, che la saletta del Senato, fare la

porta e le finestre relative, nonché quanto altro sarà richiesto dai Deputati della fabbrica. L'appalto fu liberato a favore di mastro Didaco Miceli, murario, e di mastro Antonio di Bernardo, lignario, i quali si ebbero complessive once 32. (30)

Dopo circa 33 anni dall'offerta dei PP. Gesuiti, e dopo circa 28 anni dall'inizio dei lavori per la costruzione della nuova Casa del Senato, perviene alla Città di Trapani un'offerta importante, destinata certamente a dare ulteriore impulso, che consentì di affrontare altre spese dirette all'abbellimento della facciata di quello che noi oggi denominiamo "Palazzo Cavarretta".

Il documento, datato 29.01.1698, riguarda l'ordine del trapanese Giacomo Cavarretta, miles hiersolomitanus Venerabilis Linguae Italiae e Priore del Baiulato di S. Stefano, il quale disponeva di "trasmictere in civitate Drepani in manibus administratoris Reverendi Patris Rectoris Collegii Societatis Jesu...scuta bismille de tarenorum 12 pro scuto (oncia) monetae argenteae valoris currentis in Regno Siciliae", pari cioè ad 800 once siciliane, ad effectum illa (scuta) applicandi in aedificando et construendo prospectivam seu facciatam Domus Senatus Civitatis Drepani". (31) e Doc. n. 2

Alla luce di questi documenti sorge spontanea la domanda: È corretta la tradizione trapanese che vuole che "i lavori per la costruzione del Palazzo Senatorio vennero eseguiti per iniziativa ed a totale spesa di Don Giacomo Cavarretta ?". (32)

Invero i documenti appena citati, il cui contenuto è stato in ridottissima parte trascritto, parlano di "prospectivam seu facciatam Domus Senatus". Ed ancora: Come mai non si è tenuto conto dai nostri cronisti e storici locali che i Gesuiti al fine di ottenere la chiusura della strada intermedia, e potere così costruire il cappellone della loro chiesa, avevano offerto ai Giurati della città la somma di once 1.200 ?

Poco dopo, comunque, i Giurati chiedono al Viceré l'autorizzazione a spendere i 2.000 scudi offerti da frate Giacomo Cavarretta, destinati alla costruzione della facciata della Casa del Senato, dove collocare tre statue dentro tre nicchie: "nel mezzo quella di Nostra Signora di Trapani, a man destra quella di S. Giovanni Battista, ed a mano sinistra quella di S. Alberto; nella parte più alta le armi del Re; in basso, sotto le statue, nel centro le armi della Città, ed ai lati le armi di Nicolò e Giacomo Cavarretta".

Il Viceré concede l'autorizzazione "con questo però che la collocazione delle armi sudette si debba fare senza differenza d'altezza, ma in linea retta, cioè nel mezzo in parte decente quelle di Sua Maestà (che Dio guardi), al lato destro quelle nostre, al lato sinistro quelle di codesto publico e sotto quelle di Sua Maestà quelle della famiglia Cavarretta con i riferiti nomi". (33) e Doc. n.2

E si dà inizio ai nuovi lavori con:

7°- La fornitura della pietra di Favignana per la facciata della Casa del Senato. Il contratto prevede che la pietra deve essere di frumintina rossa, forte e di grana come quella della facciata della chiesa del Collegio, e consegnata "in terra ad bonum salvamentum, ut dicitur in maritima di questa città", entro la fine del mese di luglio del 1699. Allo stagliante, che fu certo Giovanni Turri, oriundo di Favignana ed abitatore di Trapani, fu concessa la franchigia dello "jus cantoni", limitatamente alla fornitura di n. 2416 cantoni, per i quali gli fu corrisposta la somma di onces 52. (34)

8°- La costruzione di 4 colonne con basi e capitelli. Le condizioni: Lo stagliante deve costruire i pezzi con pietra misca rusuna del Petro Palazzo, alti palmi 16 e mezzo per ogni colonna, oltre le basi ed i capitelli d'ordine dorico con pietra di Cunturrana, e gli zoccoli di pietra negra del Petro Palazzo alti palmi 3. Il tutto bene stricato ed allustrato, atto a potersi assettare, e deve essere

consegnato innanzi la scalinata della Loggia entro il mese di ottobre del corrente anno. La fornitura fu affidata a mastro Pietro Palazzo per complessive once 60. (35)

Dal contratto, appena accennato, abbiamo notizia, tra l'altro, della costruzione delle "due pose delle due statue", la cui collocazione era prevista al di sopra delle due piccole fontane. Della costruzione delle dette due statue, però, non si rintracciano gli atti di commissione. Restiamo perciò nel dubbio: Furono costruite e poi tolte, ovvero si rinunciò alla costruzione per mancanza di fondi? Nel sito scelto a suo tempo noi oggi vediamo due lapidi, che ci ricordano l'epopea garibaldina.

9°- La costruzione di 6 colonne, con relativi piedistalli, basi, capitelli e cimase. Le condizioni: Lo stagliante deve costruire le 6 colonne con pietra misca rusuna turchina del Petro Palazzo, alte palmi 14 e mezzo, le 6 basi capitelli e piedistalli con pietra negra del Petro Palazzo e le relative cimase con pietra rossa di Cunturrana, alti palmi 6 e mezzo. Il tutto, bene stricato ed allustrato ed atto ad assettarsi, deve essere consegnato: una prima parte entro il 15 di agosto, una seconda parte entro il 10 di ottobre, e la terza parte entro il 24 di dicembre del 1699. La fornitura fu concessa in appalto ai mastri scalpellini Pietro Palazzo e Domenico Artale per complessive once 96. (36)

10°- La fornitura di pietra per la facciata del 1° ordine, dal 1° cornicione in basso. Le condizioni: Lo stagliante deve fornire tutta quella quantità di pietra del Petro Palazzo, escluso lo scudo sopra la chiave dell'arco della porta, nonché i 6 mensoloni che vanno sopra i capitelli delle colonne, da consegnare entro il mese di febbraio del 1700. La fornitura fu appaltata a mastro Matteo Artale, che consegnò in tutto 858 cantoni, e si ebbe complessive once 37, tarì 18 e grana 8. (37)

11°- La costruzione di 6 mensoloni, antiporta, arco con sua ghirlanda, 4 mensole con sua chiave a mensola e tutto l'architrave: il tutto di pietra negra del Petro Palazzo da consegnare, stricato ed allustrato ed atto ad assettarsi, entro il 15.05.1700. Il lavoro fu dato in appalto a mastro Giovanni Battista Lombardo, che fu pagato con once 56. **(38)**

12°- La fornitura di tutti gli scaloni mancanti nella scalinata della Loggia. Le condizioni: I pezzi devono essere raccordati con quelli esistenti, di pietra del Petro Palazzo, lavorati secondo il disegno e con la fronte stricata. Il tutto da consegnare entro il 14.05.1700, e con l'obbligo di assistere personalmente alla collocazione. La fornitura fu affidata a mastro Matteo Artale, che lavorò canne 16 e palmi 4 di pietra, e si ebbe once 7 e tarì 21. **(39)**

13°- Intagliatura di tutta la quantità della pietra di Favignana per il 1° ordine della facciata, dal 1° cornicione in basso. Le condizioni: Lo stagliante deve intagliare la pietra di Favignana, nonché assettare e murare tutta la facciata con pietra di Favignana e del Petro Palazzo che giace sul posto, esclusa però l'assetatura delle fontane e delle statue sopra le dette fontane e dello scudo sopra la porta. Tutto il lavoro, da ultimare entro il mese di luglio del 1700, fu affidato a mastro Cristofaro Fica, che si ebbe once 80. **(40)**

14°- La fornitura di tutta quella quantità di balate di pietra del Palazzo da collocarsi sopra la scalinata della facciata. Le condizioni: La pietra deve essere lavorata di martellina, e consegnata entro il 15.05.1700. Il lavoro fu affidato a mastro Matteo Artale, al quale fu corrisposta la somma di oncia 1, tarì 26 e grana 15. **(41)**

15°- La fornitura di tutta quella quantità di pietra del Petro Palazzo per il 2° ordine della facciata, dal finestrone in alto. Le condizioni: La pietra deve essere sabbiata e squatrata, compreso il tabellone seu scudo grande sopra la porta grande e gli altri

scudi. Il tutto da consegnare a piè di fabbrica entro il 15.11.1700. E specificatamente: La pietra dell'arco del finestrone deve essere dello stesso tipo, così come quella degli archi laterali. L'appalto fu aggiudicato ai mastri Giuseppe Sceusa, Saverio Romano, Matteo Artale e Domenico Artale, i quali fornirono complessivamente 821 cantoni e si ebbero once 37, tarì 17 e grana 4. (42)

16°- La costruzione di 2 fontane di pietra della Columbara. Le condizioni: Le fontane devono essere della lunghezza di palmi 6 e della larghezza di palmi 4 e dell'altezza di palmi 2 circa, lavorate conforme al disegno ed al modello, lustrate all'interno ed all'esterno, e consegnarle atte a potersi assettare entro il 15.10.1700. Il lavoro fu aggiudicato a mastro Pietro Palazzo, al quale furono corrisposte once 13 e tarì 4. (43)

17°- La costruzione dello scudo, di 3 quadri, di 2 triangoli con le sue fasce dei veli della porta, di 2 coltri con le 2 pose delle statue e delle 2 pose seu mensole delle 2 fontane. Le condizioni: Le pietre devono essere di pietra del Pietro Palazzo, lavorate secondo il disegno, lustrate, atte a potersi assettare, e devono essere consegnate entro il mese di novembre del 1700. La lavorazione è stata affidata a mastro Cristofaro Fica, al quale furono pagate once 35. (44)

18°- La collocazione e la muratura delle pietre mancanti nel 1° ordine. Le condizioni: Lo stagliante deve assettare le 2 fontane e le relative mensole, i piedistalli delle 2 statue sopra le dette fontane, le coltri dietro dette statue, il tabellone grande di fuori sopra la porta, ed ogni altro che manca. Tutto il lavoro deve essere completato entro il 15.01.1701. L'appalto fu aggiudicato a mastro Cristofaro Fica, al quale furono pagate once 10. (45)

19°- La costruzione di 6 zoccoli e relativi controzzoccoli, che vanno sotto le 6 colonne, degli archi dei 3 finestroni con i suoi 2

scudi sopra la chiave dei 2 finestroni laterali, delle 3 nicchie sopra i finestroni, fino all'ultimo finimento delle 3 nicchie incluse. Lo stagliante è tenuto a costruire la stella della nicchia centrale con pietra forte del Petro Palazzo. L'appalto è stato aggiudicato a mastro Cristifaro Fica, che s'impegnò a consegnare il lavoro finito entro il mese di maggio del 1701. La spesa complessiva ammontò ad once 49 e tari 5. (46)

20°- La costruzione della statua marmorea dell'Madonna di Trapani. Con questo contratto lo scultore trapanese Giuseppe Nolfo s'impegna a costruire la statua di Nostra Signora di Trapani, come quella che sta nel Convento dell'Annunziata fuori le mura della città, secondo il modello elaborato dallo stesso Nolfo ed approvato dai Deputati della fabbrica. E con la clausola che, completata l'opera, il modello dovrà essere distrutto. I Deputati da parte loro s'impegnano a consegnare al Nolfo in una stanza terrena scelta dallo stesso Nolfo che ne pagherà il canone, due blocchi di marmo: uno per la statua ed uno per il piedistallo. Nel contratto si legge anche che nel caso in cui, per qualunque causa, la statua si rompesse, allora i Deputati forniranno altro blocco, ed il Nolfo da parte sua scolpirà altra statua senza pretendere altro compenso. La statua, finita di tutto punto, dovrà essere consegnata nella stessa stanza nella quale fu lavorata ai Deputati entro il mese di maggio del 1701 dal Nolfo, al quale furono corrisposte once 22. (47)

21° - La intagliatura di tutta la pietra di Favignana per il 2° ordine della facciata, conforme al disegno dell'architetto Andrea Palma, e l'assetatura ed il collocamento di tutta la pietra del Petro Palazzo per il completamento del 2° ordine. Il lavoro, da completare entro il 30.06.1701, fu affidato a mastro Cristofaro Fica, al quale furono pagate once 83. (48)

22° - La costruzione di 6 colonne e relativi basi e capitelli per il 2° ordine della facciata. Le condizioni: La pietra delle colonne

deve essere del Petro Palazzo, ovvero di S. Giuliano, lunghe palmi 8 e mezzo; le basi ed i capitelli di pietra bianca del Rizzuto. Il tutto stricato, allustrato ed atto ad assettarsi, da consegnarsi entro il mese di marzo del 1701. Il lavoro fu affidato a mastro Petro Palazzo, al quale furono pagate onces 16 e tarì 23. (49)

23° - La lavorazione in ferro del finestrone a petto d'oca, e con il cartuccio in testa, per la facciata. Le condizioni: La balconata deve essere alta palmi 4; il ferro, del tipo Rietta o Svezia, viene consegnato dai Deputati della fabbrica a mastro Antonino Gianconti, fabbro ferraio, il quale s'impegna di lavorarlo e consegnarlo finito di tutto punto entro il mese di agosto del 1701, nonché di assistere alla collocazione del manufatto. Per la lavorazione del ferro, ammontante a cantara 8, rotoli 46 ed onces 3, fu corrisposta al Gianconti, in ragione di tarì 20 per ogni cantaro, la somma di onces 5, tarì 19 e grana 5. (50)

24° - A mastro Cristofaro Fica furono pagate onces 5, tarì 21 e grana 16 per i seguenti lavori e prestazioni varie, e specificatamente: per trasporto di terra, per trasporto di cantoni dalla Marina alla Loggia, di rina, per prezzo di calce, di gesso, di ciaramidi, per trasporto del finestrone dalla bottega del fabbro ferraio alla Loggia, per tinteggiamento del finestrone, per prezzo di cartone e colla per fare i modelli delle colonne e per avere conzato il covertizzo della Loggia. (51)

25° - La costruzione delle statue marmoree di S. Giovanni Battista. Lo scultore trapanese Giuseppe Nolfo costruisce di tutto rilievo le statue di S. Giovanni Battista e di S. Alberto, conforme al modello approntato dallo stesso Nolfo ed approvato dai Deputati della fabbrica, i cui modelli, completata l'opera resteranno di proprietà del Nolfo. I Deputati da parte loro s'impegnano a consegnare al Nolfo, in una stanza terrena scelta dal Nolfo, che ne

pagherà il canone, i due blocchi di marmo per le due statue ed i relativi piedistalli. Le due statue, finite di tutto punto, dovranno essere consegnate entro il mese di febbraio del 1702. Al Nolfo furono corrisposte, per le due statue onces 45 e tarì 15. (52)

26° - La costruzione di 2 colonne, con i relativi capitelli basi e piedistalli, del 2° ordine della facciata. Le condizioni: Le colonne devono essere di pietra del Petro Palazzo, o di S. Giuliano, lunghe palmi 11; i capitelli e le basi di pietra bianca del Rizzuto, i piedistalli con le sue cimase, basi e contropiedistalli di pietra negra del Petro Palazzo, alti in tutto palmi 6 ed onces 3. Il tutto, da collocarsi nel mezzo tra un finestrone e l'altro, deve essere consegnato, allustrato ed atto ad assettarsi, alla Loggia entro il mese di gennaio del 1702. L'appalto fu aggiudicato ai mastri Gioacchino Ingranà e Giuseppe Guarrasi, ai quali furono pagate onces 18. (53)

27° - Lavorazione dei cartocci seu festine aggiunte sopra le coltri dietro le statue, nonché il cavamento delle coltri dietro le statue, sopra le fontane del 1° ordine della facciata al fine di dare maggiore rilievo alle statue stesse. Il tutto, bene allustrato, deve essere consegnato entro il mese di marzo del 1702. Il lavoro venne aggiudicato a mastro Giovanni Battista Lombardo, al quale furono corrisposte onces 6. (54)

28° - Trasporto dal magazzino alla Loggia e relativa collocazione delle statue di S. Giovanni Battista e di S. Alberto nel 3° ordine della facciata, nonché la collocazione delle 2 colonne ed i relativi piedistalli, i cartocci e le festine nel 2° ordine della facciata. Da ultimare il tutto entro la Pasqua di Resurrezione del 1702. Il lavoro fu aggiudicato a mastro Cristofaro Fica per la complessiva somma di onces 16. (55)

29° - Mastro Cristofaro Fica riceve oncia 1, tarì 24 e grana 14: per avere trasportato i 2 blocchi di marmo dalla Marina al magazzino dove vennero lavorate le 2 statue di S. Giovanni e di

S. Alberto, per prezzo di cantoni che si fracassarono nell'abbattere i 2 blocchi di marmo, per prezzo di gesso, calce, rina e piombo per impiombare le 2 colonne e le 2 statue. (56)

30° - La costruzione di 2 mensoloni da collocarsi tra una nicchia e l'altra nel 3° ordine della facciata. Le condizioni: la pietra deve essere del tipo misca celestina del Petro Palazzo, lavorata conforme al disegno inviato da Palermo dall'architetto Andrea Palma, stricati ed allustrati. Il tutto da consegnarsi a piè di fabbrica alla Loggia entro il mese di agosto 1702. Il lavoro fu affidato ai mastri Giuseppe Sceusa e Matteo Artale, ai quali fu corrisposta la somma di once 16 e tarì 15. (57)

31° - La costruzione delle 2 palle di pietra rossa di Cunturrana per il 3° ordine della facciata, da consegnarsi, stricate ed allustrate, a piè di fabbrica alla Loggia entro l'8.09.1702. Il lavoro fu aggiudicato a mastro Matteo Artale, al quale fu corrisposta la somma di oncia 1 e tarì 18. (58)

32° - L'assetatura dei 2 mensoloni di pietra del Petro Palazzo e delle 2 palle di pietra del Rizzuto nel 3° ordine della facciata, da ultimarsi entro il 15.09.1702. Il lavoro fu eseguito da mastro Cristofaro Fica, che fu pagato con once 3. (59)

33° - L'assetatura dell'aquila, dei 2 scudi e delle 4 graste da collocarsi nella parte alta della facciata, da consegnarsi il tutto finito entro il 31.08.1702. Il lavoro, affidato a mastro Cristofaro Fica, fu pagato con once 9. (60)

34° - Mastro Cristofaro Fica riceve once 13, tarì 3 e grana 7: per essere andato a Palermo per conferire con l'architetto Andrea Palma in merito ad alcune cose concernenti la fabbrica della facciata, per avere comprato in Palermo e portato a Trapani cantaro 1, rotoli 58 e grana 19 di ferro necessario per la collocazione dell'aquila regia, delle armi del Viceré, della Città e dei Cavarretta,

e per il bronzo ed il piombo necessari per la saldatura dei detti manufatti. (61)

35° - La costruzione di 2 scudi di pietra del Petro Palazzo, uno con le armi del Viceré e l'altro della Città. Il lavoro fu affidato a mastro Cristofaro Fica, che s'impegnò di consegnarlo a piè di fabbrica alla Loggia entro il 15.04.1705. Il compenso corrispostogli ammontò ad once 12. (62)

La costruzione e l'abbellimento della facciata barocca della Casa Senatoria è, si può dire, quasi finita, ma manca una parte importante, cioè la porta della balconata grande, che, leggiamo nella relazione del mastro lignario Carlo Vinci: deve essere "longa palmi 12, larga palmi 9 in circa, di legname di castagna, tanto di dentro quanto di fora", si devono "guarnire i portelli di detta porta con cornice, fare li tilarì in detti per li vitriati, farci li succuli alla spagnola e li succuli a li pedi di ferro, con metterci una chianchetta di ruvulu per la fascia, e fare il tilarone e controtilaro per il muscaloro", come ancora "mettere il stagliante tutto il materiale di chiodi cancarì ferro e legname", nonché "fare uno scalone tutto ad un pezzo di pietra del Petro Palazzo, di lunghezza palmi 8 e di larghezza palmi 2 ed un quarto, farlo assettare e murare a sue spese e con metterci il materiale". Il tutto per la somma di once 16. (63)

Va detto a questo punto che, conformante al disegno inviato da Palermo dall'architetto Andrea Palma, l'ornamento della facciata fu mutato rispetto a quanto previsto nella lettera viceregia del 22.05.1699, e gli scudi - quello del Viceré (non previsto) e quello della Città - dovettero farsi più grandi e collocati ai lati dell'aquila regia. E quelli dei Cavarretta - Nicolò e Giacomo - collocati più in basso, sopra gli architravi dei due finestroni laterali.

I lavori della facciata della Casa del Senato sono da considerare ultimati, e con essi esaurita anche la somma degli scudi 2.000 offerti dal trapanese Giacomo Cavarretta.

Resta da completare il lavoro di rifinitura interna, che viene realizzato dopo circa 20 anni.

Troviamo la notizia in un atto notarile del 2.02.1725, nel quale leggiamo che Giuseppe Tobia, mastro murario, s'obbliga ad "acconciare e stucchiare il portico nella parte di dentro, nonché le mura ed i dammisi della scala sino al baddatore dell'ufficio del Sindaco, con farci le fasce per li pilastri che portano le lunette et arco, farci tutte l'imposte scorniciati et suoi stelle nigri di sopra, farci pure li quattr'occhi scorniciati, conzare il sardone che è sopra la porta della facciata e conzare le guntone del sedere dentro il detto portico, dovendosi fare tale fabbrica con la calcina del Rizzuto, rina et acqua dolce e stucco, e scorniciare tutte la fasce della porta a vista dell'arco della sala e immetterci tutti li ponti ordigni materiale e maestria conforme appare nella relazione del capomastro Paolo Gianmarinaro". Il tutto per la complessiva somma di once 12 e tarì 15. (64)

Non trascorrono molti anni che l'edificio si presenta "mal ridotto e potrebbe danneggiare li convicini": occorrono necessarie urgenti riparazioni. (65)

E vengono appartati i lavori a mastro Baldassare Bertuglia, il quale s'impegna a realizzare i lavori necessari per once 116, conformemente alla relazione tecnica dell'ingegnere Giovanni Maurici, che prevede la costruzione di 2 pilastroni, lo scavo delle relative fondamenta, la costruzione di un arco grande sopra il dammuso finto per incatenare la facciata, la costruzione di un muro nel salone per incatenare la facciata, la fornitura e la collocazione di n. 30 catene di pietra del Petro Palazzo fatte a coda di rondine, la costruzione di 2 gattoni di pietra del Petro Palazzo.

Ed inoltre: scoprire e ricoprire li covertizzi di tutto il palazzo, accomodare il muro della parte di tramontana, arricciare e biancheggiare la nuova fabbrica, fare un balatone di pietra di

Genova per il balcone del gabinetto del Sindaco, rinforzare l'aquila della facciata, ed altri lavori. (66)

Ed ancora non molti anni dopo, i Giurati fanno sapere al Viceré che il “dammuso del camerone della Casa Senatoria e le due stanze dello stesso palazzo devono essere riparati, perché sono ridotti in stato d'inevitabile rovina”, e che perciò il Palazzo è stato abbandonato.

Dalla relazione (che non è allegata a questa lettera), veniamo a sapere che occorrono per i lavori di riparazione once 129, tarì 15 e grana 14.

Il Viceré, considerato che alcune partite non sono “premurose”, autorizza la spesa limitatamente ad once 109, tarì 15 e grana 14, e precisa che prima, comunque, vanno “pagati tutti gli oneri e pesi di giustizia e corpo politico, nonché la rata del donativo di once 80.000 e suoi decorsi”. Come a dire: il donativo e le indennità degli Amministratori della cosa pubblica non devono essere intaccati. (67)

I maggiori servizi per la popolazione, che l'evoluzione anche se lentamente porta anche a Trapani, comportano maggiori esigenze amministrative, e con esse maggiore spazio per gli uffici e per gli atti che sono destinati a fare ed a tramandare la storia di una comunità.

Perciò anche la Città di Trapani - purtroppo non con sufficiente diligenza - è tenuta a curare il suo archivio storico, ubicato fuori del Palazzo Senatorio, per il quale paga un canone di once 4 annuali.

E poiché, confinante con la Casa del Senato “invenitur quoddam palazzottum domorum consistens in quinque corporibus nimirum scala et binis cameris in primo plano, alia domus de super dictis stantijs, et astraco una cum eius entrata propria, ac cum scala lapidea cum commoditate et comunitate puthei et cloacae, ac pila, situm

et positum in contrata Plateolae Notariorum, seu serius Venerabilis Conventus S. Agostani in vanella per quam itur ad dictum Venerabilem Conventum S. Agostini, sic confinatum, videlicet: cum entrata publica artis sartorum (sic) ex parte occidentis, cum palatio Senatorio ex parte septentrionis, cum domibus olim heredum Reverendi Don Joannis Baptistae Testagrossa, et ad presens Reverendi Alberti et Caterinae Omodei ex parte meridiei, et cum strata publica per quam itur ad Venerabilem Conventum S. Agostani ex parte orientis.

Alla richiesta dei Giurati, il Tribunale del Real Patrimonio risponde che considerato che l'Università abbisogna della Cappella per la celebrazione delle messe, di una stanza per la Segreteria, dei locali da destinare all'Archivio nel primo piano ed agli uffici nel 2° piano, e che in atto si pagano once 4 per il canone, cioè le stesse che si dovranno pagare per censo redimibile, letta la relazione circa la spesa necessaria per la fabbrica dell'Archivio, che si prevede in once 239, tarì 7 e grana 18, viene concessa l'autorizzazione per l'acquisto delle case, e si dispone di dare in appalto al migliore offerente i lavori per la fabbrica: lavori che dovranno essere pagati con "li sopravanzi del vostro patrimonio urbano, soddisfatti che saranno prima tutti i pesi di giustizia di codesta Università". (68)

Trascorsi quasi due mesi, i Giurati affidano i lavori a mastro Vito Bertuglia, che s'impegna a costruire le stanze, e ad effettuare tutti quei lavori necessari, conformemente alla relazione elaborata da Giuseppe Giammarinaro, Capo Mastro della Città; relazione, che prevede tra l'altro la riparazione di tutti i tetti, di alcune porte, finestre, scale, nonché di alzare le case degli Omodei appena acquistate, per la preventivata somma di once 239, tarì 7 e grana 18. (69)

Dopo circa 60 anni, nel 1827, i due stemmi, cioè quello del Vicerè e quello della Città già collocati nella parte alta della facciata

del palazzo, furono tolti e sostituiti con l'orologio ed il datario che noi oggi vediamo.

Questa è la storia remota della costruzione della Casa del Senato di Trapani.

Va detto, però, che, come chiaramente si vede in “Lo stato presente della Sicilia” di Arcangelo Leanti, che contiene i disegni dell'ingegnere regio Paolo Rizzo, trapanese, e nella “Guida per gli stranieri in Trapani” di G.M. di Ferro, che contiene i disegni di Rocco Mazzaresi, anch'egli trapanese, l'edificio dell'antica Casa del Senato della Città appare limitata nel prospetto, perché non comprende l'intero corpo del fabbricato fino alla Piazzetta Saturno, così come noi lo vediamo oggi.

Sorge perciò la domanda: quando si addivenne all'acquisto della parte di mezzogiorno dell'edificio?

Da alcune carte del 1879 / 83 apprendiamo che il casamento, composto di 6 stanze al primo piano, di altrettante al secondo piano e di altre 2 stanze al terzo piano, confinante a ponente con la Via degli Scultori (che in seguito assumerà la denominazione di Via Torrearsa), a mezzogiorno con la Piazzetta Saturno, a levante con il Vicolo Senatorio, ed a settentrione con lo stesso Palazzo Senatorio, era un tempo di proprietà di certo Francesco Luna. In seguito di certo Mario Nuccio, indi, nel 1883, della Congregazione di Carità di Marsala. (70)

Risale a quegli anni l'inizio della lunga trattativa per l'acquisto del casamento, che avrebbe, accorrandolo alla parte precedentemente acquistata, costituito tutto l'edificio che noi oggi chiamiamo Palazzo Cavarretta.

Da uno scambio di corrispondenza con la Congregazione di Carità di Marsala, risalenti agli anni 1879 / 83, si addivenne alla fine alla richiesta per l'acquisto del casamento, valutato nella somma di £.16.000.

Inspiegabilmente, però, alla detta richiesta non si riscontra alcun effetto. Trascorsero 14 anni, e finalmente con una lettera, datata 17.09.1897, il Sindaco di Trapani, riprendendo una precedente istanza, chiede al Presidente della Congregazione di potere acquistare il casamento in parola.

Si legge, tra l'altro, nella lettera: "L'incremento sempre crescente dei servizi e degli uffici municipali ha fatto da non poco tempo sperimentare a questa Amministrazione il bisogno di nuovi locali da aggregare a quelli esistenti". (71)

Tutto si ferma allo stato dei propositi, finché, dopo altri 10 anni circa, la Congregazione di Carità di Marsala pone in vendita il casamento all'incanto pubblico con base d'asta di £.16.575, e con il peso di £.18,53 annuali dovute alla signora Damiani. (72)

Poco dopo il Consiglio Comunale autorizza il Sindaco, nella seduta del 21.11.1907, a concorrere all'asta, ed approva, nella seduta del 23.12.1907, la spesa di £.19.000 di capitale, con in più gli interessi del 5%, a scalare, oltre il canone di £.18,53 annuali dovute alla signora Damiani.

Il Comune, però, malgrado le deliberazioni consiliari, non ha i soldi sufficienti per l'acquisto del fabbricato; e la Congregazione dà inizio ad un contenzioso al fine di ottenere il pagamento del canone della annualità pregresse.

Di contro il Comune, "nell'intento di troncane la causa propone di stipulare il contratto di compravendita delle case, comprese le 3 botteghe del piano terra... impegnandosi a corrispondere fino a tutto agosto del 1913 un compenso pari all'affitto che veniva corrisposto all'epoca in cui teneva a pigione le case stesse". (73)

Si chiude così l'annosa pratica, che, attraverso difficoltà d'ordine burocratico e soprattutto per mancanza di fondi, condusse gli

Amministratori Comunali del tempo all'acquisto delle case, acquisto che consentì di unificare l'intero edificio, che oggi costituisce l'intero Palazzo Cavarretta, o meglio, l'antica Casa del Senato della città di Trapani.

Sento il dovere a questo punto di ringraziare il signor Innocenzo Di Lorenzo, responsabile dell'Archivio Storico del Comune, per la cortesia che ha voluto usarmi mettendo a mia disposizione il carteggio che contiene queste ultime notizie.